

assai più antichi; essa si trova rivestita delle forme del mito nelle teogonie dei poeti; si cela nel fato, che domina l'antica tragedia ed invade la filosofia stoica: essa non aspettò ad essere formolata dal positivismo contemporaneo. Quell'idea fu sempre invocata dai facinorosi per scongiurare le conseguenze della responsabilità, ed entra a far parte di tutti i sistemi filosofici, che mettono capo al panteismo o al materialismo.

Che poi quell'idea sia poco o punto ortodossa da niuno si ignora, che non sia affatto digiuno della storia dei dogmi. Lutero insegnò che l'uomo ha perduto per il peccato di Adamo il libero arbitrio: « Admonitos velim, così scrive, liberi arbitrii tutores ut sciant sese esse abnegatores Christi, dum asserunt liberum arbitrium ». Se una opinione per essere ortodossa abbisognasse soltanto di essere patrocinata con argomenti di indole teologica, vale a dire con testi scritturali o con sentenze dei Padri; qualunque errore, qualunque nefandezza potrebbe gabellarsi per cristiana. Anche quegli eretici manichei, conosciuti nel Medio-Evo col nome di Bulgari e che hanno lasciato dei loro costumi un documento sì poco onorevole nel loro nome (*bougher, bucre*) che suona ancora oggidì disprezzo e vilipendio; anche costoro avrebbero professata una dottrina perfettamente ortodossa quando insegnavano: « Quod nullus peccare poterat ab umbilico deorsum; quia Dominus dixerat: de corde exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae ».

Il Lombroso stesso dopo aver descritti i caratteri somatici e psichici del delinquente col pre-

ciso intento di dimostrare, che v'ha nell'uomo necessità naturale del delitto, è costretto a confessare che i medesimi caratteri, le stesse accidentalità fisiologiche, nelle quali si avrebbe a riporre il divario profondo fra il delinquente e l'onest'uomo, come fra il pazzo ed il sano, benchè constatati in molti rei, non si verificano però in tutti. Segno evidente che la delinquenza non dipende dalle sue concomitanze; e come l'organizzazione normale può accordarsi colla delinquenza, così questa non viene di necessità da un organismo anormale in un uomo criminale.

CAPITOLO XIII.

La morale positiva.

Ed ora concludiamo. Abbiamo esaminato il Positivismo e ci risultò un sistema acefalo di principi, essenzialmente negativo, ateo, sia nell'ordine scientifico, che nell'ordine morale. Abbiamo interrogata la sua psicologia e ci apparve un materialismo nè metodico nè dimostrativo. Abbiamo finalmente smascherata la tattica della filosofia positiva nell'analisi della libera volontà, e l'abbiamo riconosciuta impotente a risolvere la tesi proposta.

Quale sarà la morale positiva? Il Positivismo che nega le cause finali, la creazione, Dio, è incapace a darci la morale, che pure vorrebbe conservare. La sua morale è un derivato di usanze ammesse dalle classi dirigenti della società; e null'altro.

« Il Positivismo pratico, dice il Littré, con-

siste nell'organizzare la società secondo la concezione positiva ossia scientifica dell'universo ». Una società così fatta dev'essere dunque atea, anarchica, egoista e peggio. La sua bandiera non può essere altra che questa: *Ni Dieu, ni maître!*

Forse non sarà più mestieri occuparsi di morale, come di religione, quando gli uomini saranno ben pasciuti e rimpinzati di carne, al pari delle tigri e delle iene, se qualche forza può avere un argomento abbastanza curioso, col quale un sedicente filosofo positivista, Romeo Manzoni, procaccia sbarazzarsi del Cattolicesimo in specie e di qualsivoglia religione in genere.

« Le condizioni del pensiero, così egli, dipendono essenzialmente dall'organismo fisico: l'uomo pensa, come mangia.

« Osserviamo a mo' di esempio i popoli cristiani, quelli che hanno adottato la forma meno morbosa di tale religione; quelli che hanno avuto la forza - la volontà - di proclamare la riforma, sono i popoli che si nutrono di cibi più sostanziosi, sono i popoli del Nord; di guisa che l'essere piuttosto protestanti che cattolici, è in fondo un affare di clima, una questione di ossigeno, che ha la più stretta attinenza coll'organismo fisico.

« Volgiti invece verso il Sud, dove gli abitanti si nutrono specialmente di alimenti vegetali, e tanto più sicuramente tu t'imbatti in popolazioni presso le quali il morbo sacro va man mano assumendo una forma sempre più intensa fino a raggiungere talvolta gli ultimi gradi del delirio ». Così leggiamo in un libello edito l'anno scorso dalla tipografia *Laziale* di Roma.

Ma bene! Arrivederci se i paria dell'odierna

società imbandissero, per mo' d'esempio, uno scienziato: chi può dire quanto ne guadagnerebbero in libertà di pensiero, in dignità, in sovranità personale?

Per somma ventura i soli antropofagi del Sud hanno finora intuito e mantenuto il principio della nuova civiltà progrediente, l'adequazione fra la scienza e l'alimento!

E poiché siamo pervenuti ad una soluzione sì deliziosa della scienza positiva, accenniamo ancora agli imminenti progressi dell'arte sotto il valido impulso positivo. « L'arte, così leggiamo in una dotta Rivista, è una sola e il palato è pur esso un organo nobilissimo che al par dell'occhio e dell'orecchio ha delicatezze e finezze squisite, che meritano bene di essere coltivate ».

Per verità non conosciamo miglior commento alla scultoria sentenza dell'Apostolo; « *Quorum finis interitus; quorum Deus venter est: et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt* ».

Il positivismo tuttavia ammette una morale. Ma quale?

Il problema etico fu sempre agitato in tutti i tempi, da tutte le scuole; nè poteva passare inosservato dalla scienza contemporanea. Per risolvere un siffatto problema si è detto che la morale è un derivato di convenzioni introdotesi man mano fra i popoli, ovvero che essa è una forma relativa della convivenza umana, la quale rappresenta i vari stadi del progresso civile: poi di nuovo si escogitarono altre non meno ingegnose ipotesi; e posciachè queste fecero il loro tempo e passarono di moda, si ricominciò da capo.

L'inanità degli sforzi impiegati per dare una

spiegazione chiara e convincente della esistenza delle idee morali in seno del genere umano; il durare degli studi, il travaglio degli ingegni hanno messo in evidenza la superiorità della morale e come categoria permanente della psiche umana e come legge assoluta ed imprescrittibile, che segna all'uomo la propria destinazione.

Frattanto il problema, tentato all'infuori della filosofia perenne, che dalle scuole cristiane risale fino a Platone ed Aristotele e si riannoda alla Bibbia; questa semplicissima questione: che cosa è la morale? Come mai esistono nell'uomo delle idee, di cui si vale per giudicare delle azioni oneste o turpi, giuste o ingiuste? questa questione, ripeto, è rimasta insoluta.

« La scienza moderna, così leggiamo in un opuscolo che fa parte di una *Collezione di libri di istruzione e di educazione* per le scuole, respinse l'idea che nella realtà la morale sia eterna, assoluta ed immutabile: questa teoria urta contro i fatti ».

Ma il Positivismo ha cura di scartare un fatto fondamentale e persistente, il fatto cioè che tutti gli uomini sono d'accordo, senza saperlo, nei primi principî etici; sebbene ci sia un divario nelle usanze e nella maniera di applicare ai fatti concreti cotesti principî. Il fatto primitivo arguisce una morale siccome legge, vale a dire siccome ragione e volontà superiore all'uomo; gli altri fatti invece mallevano soltanto *maniere di pensare* prevalenti in un determinato tempo, in un determinato popolo, in una determinata età o condizione di vita; ma da questi fatti transitori, mutevoli, relativi, non è lecito concludere che la morale in se stessa sia *relativa*.

Una morale relativa non è una morale; perchè non è legge direttrice, non è misura degli atti liberi; essa non è che un'astrazione conseguente il fatto storico, ossia è il fatto stesso concepito sotto il rapporto di un apprezzamento o di un'opinione corrente.

L'importante a sapersi sarebbe se l'opinione, che si adopera come criterio, prescindendo dalle costumanze prevalse, sia vera e giusta; ma una simile questione, una volta posta, ci condurrebbe alla Morale assoluta, alla morale astraente dai fatti, che, secondo questa, sono dalla retta ragione giudicati. Ebbene il Positivismo sostituisce alla retta ragione l'opinione corrente; e chiama morali i fatti umani, non già perchè essi sieno tali in se stessi, ma perchè così vengono apprezzati. « Il suicidio, così il sullodato libro di *istruzione e di educazione*, non è più giudicato dalla scienza moderna come fatto che implichi responsabilità morale; lo si considera come il fatto di chi soccombe nella lotta per la vita, come un sostitutivo dell'omicidio, come attestano i dati statistici; chi è onesto e non può vivere onestamente, spesso si uccide, perchè non vuole ledere la vita altrui e impadronirsi delle sostanze del prossimo; ed il duello, esaltato o punito, è ora giudicato come una valvola di sicurezza per la società, come una necessità di fronte all'impotenza delle sanzioni politiche e sociali contro certe offese, come un preventivo eccellente contro i reati di sangue, le vendette e simili attentati ».

Con i quali oracoli i Positivisti vengono in sostanza a dirci che non v'ha azione, la quale sia onesta e giusta veramente ed in sè; che non vi

ha distinzione radicale di bene e di male; ma soltanto differenza di apprezzamento. In altri termini non è delitto l'omicidio se non in epoche di civiltà progredita; nè la carità e la filantropia sono azioni buone, se non perchè tali le qualifica la pubblica opinione!

La scienza morale positiva adunque si limita - o dovrebbe solo limitarsi - a dichiarare come si pensa in una determinata epoca storica circa il valore di talune azioni umane. Essa evidentemente scarta la questione principale; perchè, quando si tratta di morale, noi non dimandiamo se altri possa agire in questa o quell'altra maniera o perchè siasi determinato ad agire o sotto qual concetto abbia riguardata l'azione; ma se la azione in se stessa sia onesta. Sotto questo aspetto la questione è razionale, è metafisica; non è storica o psicologica. E se pur volete invocare la psicologia e la storia, se volete collocare nell'ambiente sociale, nell'istruzione, nelle esigenze sociali, e via discorrendo, i fattori nientemeno della moralità, avvertite ancora che l'uomo ritiene l'innata tendenza a giudicare delle costumanze, delle leggi, delle costituzioni sociali, dell'opinione pubblica, dei pregiudizi comuni, degli errori dominanti, seguendo un ordine superiore d'idee direttrici della coscienza e pubblica e privata. In tal caso la ragione umana si pone all'infuori e al di sopra dell'ambiente sociale e delle contingenze dei luoghi e dei tempi per giudicare secondo un criterio *uno*, la morale assoluta.

I positivisti, che negano la morale assoluta, muovono dal falso concetto, che si sono fatti della realtà, è cioè ritengono che non sia tale ciò

che è conosciuto mediatamente e per via di raziocinio, ma solo ciò che è oggetto di indagine sperimentale. Or siccome l'ordine morale ci si manifesta soltanto per ragionamento; essi sostengono la morale assoluta essere un'illusione. Come infatti concepire una morale trascendente, anteriore ai fatti, dei quali soli abbiamo conoscenza?

Una simile difficoltà cade di per se stessa. Quando diciamo che la morale assoluta è anteriore ai codici, alle convenzioni, ai costumi; noi diciamo che esiste una legge morale suprema. Or bene che cosa è una legge? - La legge è norma di operazione alle attività sociali; e voi la definite - nè intendo piatire sulla giustezza della vostra definizione - « l'espressione della volontà delle maggioranze ». Espressione di volontà, voi dite: orbene la legge morale è l'espressione della ragione e della volontà di Dio. « L'origine dei nostri doveri sta in Dio, disse Mazzini; la definizione dei nostri doveri sta nella sua legge ». E dove si manifesta questa ragione e volontà di Dio, la legge eterna degli esseri? Nell'ordine stesso della natura e nella retta ragione, che vi si adegua come conoscente a conosciuto.

Questa soluzione è di evidenza palmare; ma il positivismo ha attaccato fieramente l'ordine naturale, ha preteso di rilevare nella natura stessa la più cieca e detestabile immoralità, per avere il diritto di rinfacciare allo spiritualismo, che la sua morale è destituita di ogni base.

« La natura, ha detto il Rénan, ci porge l'esempio della più implacabile insensibilità e della più grande immoralità ». Ed il Lombroso ha soggiunto: « Se si dà uno sguardo ai fenomeni natu-

rali si vede che i fatti più criminosi sono i più naturali, tanto sono diffusi ». E dando mano alle prove il positivista ti addita le uccisioni premeditate nella *dionea muscipula* ed in altre piante droseracee e saracenasee, che stanno in agguato per acchiappare gli insetti; poi i delitti commessi da animali o per bisogno di cibo o per concorrenza vitale o per la scelta sessuale; poi le gelosie, le vendette, e persino atti più sconci negli animali domestici. Nei selvaggi, scrive il Lombroso, il delitto non è l'eccezione, ma la regola quasi generale; tanto che in origine non v'era differenza fra azione e delitto: difatti *crimen* deriva dal sanscrito *karman*, che significa azione.

Tutti questi ed altri simili fatti, adunati e classificati con visibile compiacenza dalla scuola positiva, vengono prodotti, illustrati, descritti e presentati ai moralisti della vecchia scuola come vevoli a scuotere il concetto della giustizia assoluta ed a porgere il mezzo di spiegare, senza i pesi delle morali responsabilità, le tendenze criminose, che, non solo negli uomini, ma persino negli altri esseri si manifestano con forme sì costanti.

La qual somma di argomenti punto ci sgomenta, anzi fallisce all'intento; perciocchè i positivisti dimostrano semplicemente di non avere un'idea ben precisa di ciò che dicesi moralità. Di essa sono suscettibili i soli esseri ragionevoli, perchè la moralità consiste nella conformità dell'atto libero colla retta ragione; questa poi dicesi retta, quando è di accordo coll'ordine ontologico, giusta il quale l'uomo dee riconoscere se stesso e per natura e per destinazione superiore agli animali. Quando

adunque, dimentico della propria dignità, l'uomo desume dagli animali il tipo della propria operazione, per ciò stesso si degrada, viola l'ordine stabilito da Dio, non risponde al fine proprio dell'ente ragionevole e diventa così immorale.

Si può, è vero, riguardare la moralità siccome elemento di civilizzazione; perchè essa è soggetta alle variazioni vuoi regressive, vuoi progressive; e perchè essa non è altro che una maniera di essere dell'individuo di fronte alla morale.

Ma l'inferire la negazione della morale stessa dall'assenza di moralità nella natura bruta o in uomini degradati, o dal fatto che si danno le violazioni delle leggi morali, è incappare in un equivoco e confondere due concetti diversi, l'assoluto col relativo.

CAPITOLO XIV.

Cattolicismo e Positivismo.

Dopo tutto ciò che abbiamo scritto intorno alle dottrine del Positivismo, corre spontanea la domanda: un tale sistema potrà, almeno indirettamente, porgere qualche servizio all'apologetica cattolica? Il celebre direttore della *Revue des deux mondes* pensa che sì.

Vi sono due classi di storici: gli uni scrivono per fare la storia; gli altri scrivono per sostenere una tesi. Così vi sono due maniere di comprendere una dottrina: l'una fuori di ogni preconcetto di scuola; l'altra sotto un punto di vista relativo.

Altra cosa è l'esaminare storicamente un sistema filosofico, p. e. il Positivismo, ed il giudicarlo secondo i principî della dottrina cattolica; altra cosa è comprendere il Cattolicismo stesso o colle idee dominanti in un determinato ambiente intellettuale.

Quest'ultima è una tattica spesso viziosa e fallace; tuttavia ha un lato seducente ed è seguita dai fautori di quel metodo, così detto d'*immanenza*, che ha incontrato oggidì nella vicina Francia caldi sostenitori. Il Brunetière appartiene a questa nuova scuola di apologetica cristiana.

Noi riteniamo che il Positivismo, nella sua comprensione integra, distrugga radicalmente le basi del Cattolicismo; ciò non ostante la fama corsa mesi sono intorno alla smagliante conferenza *Cattolicismo e Positivismo*, tenuta dal Brunetière nel salone dell'Istituto dei ciechi a Milano, ci obbliga a darne ai nostri lettori un cenno imparziale, quale ci fu dato raccogliere dai giornali cattolici di quella città ¹.

« Brunetière ricorda che Herbert Spencer incomincia il primo capitolo del suo volume *I primi principî* affermando " vi è un'anima di bontà nelle cose cattive, vi è un'anima di verità nelle cose false ". Questa proposizione può applicarsi e verificarsi a proposito del positivismo. È questa, non è possibile nascondercelo, la dottrina la più potente, generale e considerevole del secolo XIX, esso fu male interpretato da' suoi discepoli, poco compreso dai suoi avversari e soprattutto da noi.

¹ *Osservatore Cattolico*, n. 84.

« Il Brunetière pensa sia opportuno assumere di fronte a questo indirizzo del pensiero un atteggiamento più tattico e meglio informato della osservazione della realtà. Certo sono pericolose le illusioni: la dottrina della quale parliamo non è una introduzione ai Santi Padri; è, anzi, uno sforzo, un tentativo straordinario per escludere Dio. Ma osserviamo bene: il dire che esso non vi è riuscito, è già qualche cosa; ma è assai più l'affermare che nella sua azione per escludere Dio ne ha resa più visibile la necessità. Esso può dunque venire utilizzato per la difesa della verità.

« L'apologetica cristiana moderna può accettare l'invito del Bossuet: "*bâtissons les forteresses de Juda des débris et des ruines de celle de Samarie*". Certo a far ciò è necessario liberare il positivismo dalle interpretazioni molte volte ridicole, che se ne sono presentate, ed esaminarlo nella sua essenza fondamentale, cioè nella sua parte critica, nella metodologia, nella parte costruttiva.

« Per ciò che riguarda la parte critica dobbiamo essere grati ad Augusto Comte per avere negata la filosofia del XVIII secolo, combattuto il Voltaire e gli enciclopedisti, attaccato quel loro metodo ironico, quel loro materialismo superficiale e quasi volgare. Serviamoci delle armi, che egli stesso ci offre nel combattere il Kantismo o il soggettivismo. Dobbiamo ancora tenere assai conto della sua nuova teoria dell'Inconoscibile, alla quale giunsero poi e lo Spencer ed altri filosofi. Il Brunetière non conviene a questo proposito col padre Gruber, parendogli *bien maladroît* non trar partito di questa teoria, nella quale come

nel culto del *Deus absconditus* o del *Dio Ignoto*, di cui San Paolo lesse il nome su di un'erma di Atene, si palesa l'aspirazione naturale dell'anima verso l'infinito.

« Lo Spencer si è difeso dalla obbiezione di essere stato negativo, dicendo che ammettere l'Inconoscibile è necessario per la conoscenza; infatti egli riassume la discussione del capitolo quarto "relatività di ogni conoscenza" della sua opera *I primi principî* osservando, che nella affermazione stessa "essere cioè ogni conoscenza propriamente detta relativa", è implicata l'altra che esiste un non-relativo, e che il relativo medesimo è inconcepibile senza ammettere un non-relativo reale, e che ci è impossibile infine disfarci della coscienza di una realtà nascosta sotto le apparenze.

« E veniamo al secondo punto, al metodo. Chi ha rinnovato il metodo, ha rinnovato tutta la vita intellettuale. Ora il metodo del Comte è stato male applicato da' suoi discepoli: il Littré, un buon letterato, fu un pessimo filosofo e rese meschino ciò che era largo nel maestro. Il Comte ha raccomandato in primo luogo la osservazione dei fatti, ma d'ogni ordine di fatti, di quelli pure che non sono fisici. Con ciò egli ha mirato a distruggere i preconetti e la indifferenza intellettuale. In secondo luogo egli ha raccomandato la comparazione dei fatti, l'osservazione dei loro perpetui rapporti. La ricerca delle analogie trionfò nella storia naturale, la comparazione rinnovava le scienze fisiche; e il Comte la estese alla letteratura ed alla filosofia. In terzo luogo il metodo del Comte raccomandava di non concludere nè al di

là nè al di qua dei fatti. Siffatto metodo è fecondo di utilissime conclusioni, specie nello studio delle origini del Cristianesimo. Difatti il diffondersi del Cristianesimo ci appare come fatto nuovo e senza analogie; il Rénan stesso ad ogni piè sospinto si meravigliava della sproporzione fra gli effetti e le loro cause: or bene il metodo del Positivismo ci mostra che lo sviluppo del Cristianesimo è un fenomeno unico. Non basta, questo metodo ci abitua a dare un valore, circa l'autenticità degli Atti degli Apostoli e dei Vangeli, al fatto che questi sono stati creduti dalla Cristianità intera, ed a diffidare della tendenza di porre l'individualità al di sopra della tradizione. Questo metodo infine ci porta a negare alla mentalità del Rénan il diritto di erigersi a misura del possibile; poichè il fatto che la mentalità di uno o altro di noi non possa concepire il tale o tal altro fenomeno, non può costituire argomento contro la sua storica realtà. Inoltre quello del Comte vuol essere metodo morale altrettanto che logico, e, per abbracciare tutto l'uomo, esso dà al cuore preminenza sopra la mente. Infatti, nel suo troppo obbliato volume *Sistema di politica positiva*, A. Comte conclude su questo argomento, affermando: "*le positivisme érige donc désormais en dogme fondamental, à la fois philosophique et politique, la prépondérance continue du cœur sur l'esprit*".

E qui, prima di procedere oltre nel riassunto della conferenza del Brunetière, crediamo necessarie alcune avvertenze per mettere in mostra le vedute particolari di Augusto Comte circa la morale e la religione. Sono queste le sole, da cui

argomenta il Brunetière; sebbene non sieno condivise dai discepoli di Comte, nè consentite dalla ragione del sistema positivista. La morale del filosofo francese non ha altra legge che l'amore, nel quale è statuita la finalità universale, lo stimolo della vita, il segreto del mondo. La religione poi è una specie di panteismo mistico, che si esplica nel culto dell'umanità. L'uomo rende felice e migliore se stesso a misura che si adopera per il bene della umanità. Per controbilanciare la forza materiale, che governa il mondo, e per conservare nell'umanità la coscienza dei suoi alti destini, A. Comte vuole un sacerdozio, che sia guida intellettuale, consecratore morale, regolatore sociale. Il suo primo collegio apostolico è un'accolta di pensatori, ai quali egli dà nella donna un ausiliare possente e necessario; le due influenze riunite, vale a dire il pensiero dell'uomo e l'amore della donna, costituiscono un potere spirituale e ne risulta il sacerdozio. Il novatore, scimmiettando l'organismo della Chiesa Cattolica, volle nella sua nuova religione non solo una Trinità, (la terra o gran feticcio, lo spazio o gran mezzo, l'immensità o grand'essere), una Vergine, gli angeli custodi; ma anche un gran Prete, un calendario, le feste, nove sacramenti, ed un bosco sacro ai grandi benefattori del genere umano, ove si raccolgono i loro resti mortali. Il povero Comte nelle sue aberrazioni psicopatiche - aveva dato nel 1826 segni di pazzia, tanto che dovette essere ricoverato in un manicomio - non fu seguito da tutti i suoi discepoli; pure egli sperava di convertire alla sua religione, il P. Bechs, Generale della Compagnia di Gesù.

Premesso questo breve cenno sulle idee religiose del Comte, indispensabile per la intelligenza della conferenza del Brunetière, facciamovi ritorno:

« Siamo al terzo punto, alla parte costruttiva in genere, dove è del massimo interesse per noi il constatare a quali conclusioni ci conduce il positivismo. Innanzi tutto, nell'educazione, al predominio della morale sulla scienza, di poi all'affermazione del carattere sociologico della religione, infine a quella religione della umanità, che non è altro che la laicizzazione del Cattolicismo.

« Circa al carattere sociologico della religione noi dobbiamo essere grati ad Augusto Comte anche per avere affermato, che l'umanità è più dei morti che dei vivi e per non avere perciò respinta la tradizione, legame di solidarietà anche nel tempo. Noi saremmo assai maldestri se non ci servissimo di questo come del miglior aiuto contro le male utopie delle religioni individuali o nazionali.

« Quanto poi alla religione dell'umanità, basta liberarla dalle fantasticherie delle quali il Comte la circondava rendendosi quasi ridicolo, per trovarvi gli elementi della vera religione. Infatti se essa si definisce colla sua universalità per un sentimento di solidarietà, che lega i viventi ai morti, o per l'affermazione della necessità di una autorità spirituale, essa non è altro che cattolicismo; e per renderle il suo vero nome basta dimostrare che l'umanità non si spiega con se stessa, che la nostra adorazione non può dirigersi che all'assoluto, che l'assoluto si è affermato con dei fatti e che finalmente esiste una autorità.

« Il Brunetière conclude che, senza incorrere

il rimprovero di eclettismo, possiamo trarre profitto di una dottrina, che è il più spesso presentata quale nostra avversaria, riprendendo innanzi tutto a questa dottrina ciò che è nostro, usando degli argomenti ch'essa mette a nostra disposizione e facendoli servire alle esigenze della fede ».

Tale è in breve l'esposizione delle idee del Brunetière intorno al positivismo nelle sue relazioni col Cattolicismo.

È facile rilevare l'abilissima strategia colla quale l'illustre accademico aggira un sistema, ch'egli non vuole combattere di fronte; ma gli accorti lettori, dopo averci seguiti nella discussione spassionata dei principî fondamentali della scuola positiva e delle evidenti conclusioni, che ne derivano, dovranno pure convenire con noi, che il positivismo non è per certo una propedeutica del Cristianesimo.

FINE.



INDICE

CAPITOLO I.

Scienza ed Ateismo.

	PAG.
SOMMARIO. — Carattere della falsa scienza contemporanea. — Essa nega e dogmatizza. — È atea.	5

CAPITOLO II.

Sintesi storica del Positivismo.

SOMMARIO. — Augusto Comte e il concetto fondamentale del Positivismo. — Esposizione del sistema. — Negazione della metafisica. — L'inconoscibile.	8
---	---

CAPITOLO III.

Critica del Positivismo.

SOMMARIO. — Ogni scienza ha un oggetto, un criterio, un metodo. — Critica della formola positivista « la scienza riposa sui fatti ». — Necessità della metafisica. — Soggettivismo del Kant. . . .	11
--	----

CAPITOLO IV.

La legge dei tre stati.

SOMMARIO. — Il positivismo sottopone i fatti alle idee. — I tre stati o periodi: teologico, metafisico, positivo. — Una teoria di Varrone esposta da S. Agostino. — Singolare giudizio del Comte su S. Tommaso	15
--	----